

TORRE DI CONTROLLO

Sta per nascere anche l'Ufficio parlamentare del Bilancio Vi aspirano 66 candidati e sarà l'ennesimo ente inutile

DI TINO OLDANI

Giovedì 3 aprile le Commissioni Bilancio della Camera e del Senato sono chiamate a scegliere i nomi di dieci esperti di finanza pubblica. I due elenchi di dieci nomi ciascuno saranno trasmessi ai presidenti di senato e camera, i quali dovranno, di comune accordo, procedere a una selezione finale e scegliere tre nomi (un presidente e due consiglieri) che andranno a costituire un organismo nuovo di zecca: l'Ufficio parlamentare del Bilancio. Con questo atto, le due commissioni Bilancio, senza volerlo, sanciranno un trionfo dei vecchi sui giovani e smentiranno una volta di più il ministro **Marianna Madia** (Riforma burocratica), che vorrebbe rottamare tre dirigenti pubblici anziani, pensionandoli in anticipo, per assumerne uno giovane. La vicenda merita di essere raccontata perché rappresenta una concentrazione di paradossi a dir poco unica. **Tutto inizia circa due anni fa**, quando su indicazione del governo Monti fu approvata la legge di riforma costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012 che recepiva la normativa europea in materia di finanza pubblica. Quella legge, oltre a introdurre nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio, prevedeva di dotare le due camere di un organismo snello che aiutasse deputati e senatori nel tenere sotto controllo i conti pubblici, così da evitare sforamenti di spesa. A questo organismo fu dato il nome di Ufficio parlamentare del Bilancio, e si stabilì che a farne parte fossero tre esperti di finanza pubblica, da scegliere con un metodo nuovo, diverso dalla solita lottizzazione. Gli esperti e gli economisti interessati all'incarico, infatti, furono invitati a proporre la propria candidatura, inviando al parlamento «una manifestazione di interesse» con

allegato curriculum professionale e scientifico.

Il 21 marzo le due commissioni Bilancio, dopo una verifica puntigliosa di tutte le domande pervenute, hanno scelto 66 nomi di economisti e di esperti vari. Ed è da questo elenco di 66 nomi che giovedì 3 aprile saranno scelti i dieci esperti che saranno inviati al presidente del Senato, **Pietro Grasso**, più altri dieci da sottoporre a quello della Camera, **Laura Boldrini**, per la cernita finale dei tre vincitori finali. **Il tutto, come afferma un comunicato della Camera**, riveste una certa urgenza, visto che per metà aprile è in arrivo il Def 2015 e il Parlamento - anche se sembra incredibile - non vuole fare a meno del parere del nuovo organismo.

La concentrazione di paradossi è evidente. Due anni per nominare tre esperti, e solo all'ultimo minuto, la dicono lunga sulle lungaggini legislative. Ma questo è il meno. L'Ufficio parlamentare del Bilancio rappresenta l'ennesimo organismo di controllo della spesa pubblica, di cui non si sentiva necessità. Conterà più o meno della Ragioneria generale dello Stato? Finora, senza il bollino di quest'ultima che ne confermasse la copertura finanziaria, qualsiasi legge di spesa era destinata a restare lettera morta. Ma in futuro a chi toccherà bollinare? Mistero.

Altro aspetto: mentre la Ragioneria provvede all'esame preventivo, la Corte dei conti conduce quello successivo, a spese fatte. E tra il prima e il dopo vi sono altri controllori già previsti e pagati dallo Stato. C'è il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, che ogni anno produce una relazione assai dettagliata sulla finanza statale. C'è il responsabile della *spending review*, **Carlo Cottarelli**, che non si occupa d'altro se non di come viene speso (male) il denaro dei contribuenti.

Ci sono poi organismi internazionali, come Ue, Fmi e Ocse, che seguono le principali leggi di spesa italiane, e spesso impongono il loro disco rosso.

A che servirà mai, dunque, un Ufficio di tre esperti? Il timore è che l'unico risultato sarà, non di controllare in modo efficace le leggi di spesa, ma di aumentare la confusione in materia, a prescindere dai nomi che saranno prescelti. **L'elenco dei 66 esperti** che hanno presentato domanda e superato il primo vaglio comprende economisti

di assoluto valore: **Mario Baldassarri, Paolo Savona, Luigi Paganetto, Fiorella Kostoris, Giancarlo Morcaldo, Guido Rey, Gianfranco Polillo, Giuseppe Pennisi, Paolo De Joanna, Luigi Mazzillo** sono quelli più noti. Si tratta di esperti autorevoli, a cui non fa certo difetto la competenza. Semmai, non essendo stato posto fin dall'inizio alcun limite di età, vi è una netta prevalenza dei vecchi sui giovani. Quattro esperti sono nati nel 1936 e sono vicini ai 78 anni (**Umberto Bertini, Guido Rey, Maria Teresa Salvemini, Paolo Savona**); uno è del 1937 e ha 77 anni (**Luigi Mazzillo**); 13 sono nati negli anni Quaranta e si avvicinano a 70 anni, mentre il più giovane, **Enrico Deidda Gagliardi**, ha 42 anni, insegna a Ferrara, è un dottore commercialista, ed è quasi sconosciuto. Insomma, il criterio dell'età giovane, invocato dalla Madia, è sonoramente smentito proprio da due commissioni parlamentari. Ma è una ben magra consolazione se si pensa che ne uscirà un Ufficio di tre esperti destinato a collocarsi, appena si consideri la vicenda in modo obiettivo, tra gli enti inutili. Tanto più se, come prevedono alcuni, i tre esperti scelti dovranno rappresentare la sinistra, la destra e il centro, alla faccia della pretesa indipendenza. Valeva davvero la pena di cambiare la Costituzione per avere un simile risultato?

© Riproduzione riservata

